



te la popolazione residente in Italia fossero necessari dai 75.000 sino ai 193.000 immigrati l'anno dal 1995 al 2010. Nello stesso periodo per mantenere costante il numero di persone in età lavorativa (tra i 15 e i 64 anni) sarebbero stati necessari ogni anno 203.000 nuovi immigrati nel primo quinquennio, 266.000 nel secondo e 179.000 nel terzo (sino al 2010).

Nella realtà, nel periodo 1995-2005 in media ogni anno la popolazione straniera è cresciuta di 250.000 persone (Billari, Della Zuanna, 2007). Siamo quindi molto vicini al IV scenario ipotizzato dallo studio dell'ONU (tab. 1.2).

Il totale della popolazione immigrata in Italia a fine periodo – nello scenario IV risulterebbero quasi 20 milioni di immigrati nel 2050 su una popolazione prevista di 66 – può apparire eccessiva, ma occorre considerare che in un arco di tempo così lungo molti immigrati avranno trascorso larga parte della vita in Italia, molti altri saranno nati e cresciuti qui e dovrebbero aver ottenuto la cittadinanza italiana, acquisendo lingua e abitudini locali o frutto di reciproca integrazione¹⁰. Senza dubbio il fatto che negli ultimi anni vi sia stato un forte flusso da paesi europei ha reso anche fisicamente meno visibile una parte rilevante degli immigrati.

La situazione sinora delineata non è frutto di un governo razionale del fenomeno, ma della composizione di scelte di una molteplicità di operatori economici che hanno assunto lavoratori stranieri per rispondere alle esigenze di manodopera. Anche quando la domanda di manodopera diminuiva in alcuni settori, a causa dell'automazione, del decentramento produttivo o dell'acquisto di semilavorati all'estero, ecc., la domanda originata dalle famiglie, dal terziario o dal sommerso hanno ampiamente compensato le perdite.

È certamente possibile e necessario governare meglio questo processo, correggendo i meccanismi che si sono rivelati inadeguati. Il sistema delle quote programmate che limitano l'ingresso di lavoratori richiesti dall'estero è ormai basato su finzioni e ipotesi irrealistiche, al più adatte a procedure di selezione della manodopera di stampo fordista nelle grandi imprese. Non è realistico immaginare che una piccola impresa, un esercizio commerciale, una famiglia non trovando lavoratori adatti "in Italia" siano capaci e interessati a selezionare lavoratori in paesi lontani. Bisogna anche considerare che l'assunzione avviene di solito in occupazioni instabili, che possono durare poco tempo e possono essere cambiate anche per scelta del dipendente, alla ricerca di occasioni migliori e più adatte alle sue competenze e aspirazioni. Senza contare l'afflusso di familiari ricongiunti del lavoratore, o della lavoratrice, che possono avere caratteristiche personali e competenze del tutto diverse sul mercato del lavoro. Insomma, immaginare che la pura somma di assunzioni per occupazioni frammentate e aleatorie di questo tipo,

Tabella 1.2. L'immigrazione prevista in Italia tra il 1995 e il 2050 in base ad alcuni scenari

Scenario	I Variante media	II Variante media in assenza di migrazioni	III Popolazione totale costante	IV Numero costante di 15-64enni	V Rapporto tra 15-64enni e 65enni e oltre non inferiore a 3,0	VI Rapporto costante tra 15-64enni e 65enni e oltre
Periodo						
			<i>Migrazione netta annua media (in migliaia)</i>			
1995-2000	70	0	75	203	0	1.261
2000-2005	34	0	127	266	0	1.402
2005-2010	16	0	193	179	0	757
2010-2015	8	0	236	341	404	1.362
2015-2020	4	0	255	335	886	1.146
2020-2025	0	0	256	456	1.203	1.886
2025-2030	0	0	260	613	1.744	3.267
2030-2035	0	0	269	581	1.482	3.892
2035-2040	0	0	289	507	1.117	4.132
2040-2045	0	0	309	268	149	2.740
2045-2050	0	0	318	173	32	2.094
Totale generale 1995-2050	660	0	12.944	19.610	35.088	119.684

Fonte: ONU (2001, p. 122).

¹⁰ Per analoghe conclusioni nel caso della Valle d'Aosta vedi Bruni, Ceccarelli (2006).